

PER L'ACQUI STORIA A PALAZZO ROBELLINI

Dibattito sul maggio radioso del 1915 Lo storico Aldo A. Mola fa luce su Giolitti

■ ACQUITERME. Nuovo importante appuntamento dell'AcquiStoria a Palazzo Robellini. Giovedì alle 17,30, mentre Asti con l'intero Piemonte si prepara a ospitare l'Adunata nazionale degli Alpini - occasione non solo di festa, ma di riflessione responsabile sul ruolo della Difesa nell'ambito del Paese, tema eluso per decenni all'ombra dell'adesione alla Nato - si riflette sui tempi e modi dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra. Al centro dell'incontro il volume «1915: maggio radioso o colpo di Stato?», curato da Aldo A. Mola, uno dei più importanti e documentati ricercatori italiani di storia contemporanea, che sarà presentato dal responsabile esecutivo del Premio AcquiStoria Carlo Sburlati. Il libro esplora la genesi dei tanti guai italiani del Novecento. Il presidente del Consiglio, Antonio Salandra, senza avervi i numeri, esaurì il Parlamento. Il conservatore agì da «rivoluzionario». Squassò il sistema statutario (fragile triangolo scaleno) ed espone la monarchia costituzionale a una crisi che sul lungo periodo risultò irreversibile. Con la conflagrazione europea Salandra ritenne di entrare nella storia, buttando il Paese nella fornace ardente. Dopo estenuanti e ambigue trattative, il 26 aprile 1915 l'ambasciatore Imperiali sottoscrisse a Londra l'engagement che impegnava l'Italia a entrare in guerra entro un mese contro «tutti i nemici» dell'Intesa anglo-franco-russa. Lo sapevano solo lui, Salandra, il ministro degli Esteri, Sidney

Sonnino, e il re, che autorizzò trattativa e firma. Ma, a conti fatti, all'inizio maggio Salandra e Sonnino convennero di poter contare solo 120 voti su 508 deputati. Che fare? La situazione divenne insostenibile quando, insospettito dal continuo rinvio della convocazione della Camera, dalla quiete di Cavour Giolitti andò a Roma per seguire da vicino le trattative con l'Austria-Ungheria, volte a ottenere ragionevoli compensi territoriali senza ricorrere alle armi. Era il 9 maggio. Il 13 Salandra rassegnò le dimissioni. Il verbale della seduta del governo, sinora inedito, non lascia dubbi: «Il Consiglio dei ministri (istri) considerando che intorno alle direttive del governo nella politica internazionale manca il concorde consenso dei partiti costituzionali che sarebbe richiesto dalla gravità della situazione, delibera di presentare a S.M. il Re le proprie dimissioni». Secondo la narrazione, poiché nessuna tra le personalità da lui consultate accettò di formare un governo nuovo, tre giorni dopo Vittorio Emanuele III confermò Salandra, che il 20 chiese alla Camera i poteri straordinari. Era l'implicito annuncio della guerra. Ottenne 241 sì, pari al 47,5 per cento dei deputati in carica. Ma Giolitti dov'era? Che cosa accadde tra il 23 e il 17 maggio? Il libro pubblicato fa luce su molti aspetti sinora ignorati. Il volume, fuori commercio, sarà disponibile a Palazzo Robellini durante la presentazione sino a esaurimento delle copie.

